

AL POMERIGGIO: visita alla Rocca Meli Lupi di Soragna



Tra i Luoghi Verdiani e Fontanellato si erge Soragna “Signora della Bassa” dove è possibile visitare la Rocca, il “maniero inespugnabile”, come veniva definito un tempo che mantiene oggi un’immagine di sfarzosa corte rinascimentale. Suntuosamente affrescata dai più celebri artisti dell’epoca è ancora abitata dai Meli Lupi, che hanno conservato anche moltissimi arredi, oggetti e cimeli della casata

La Rocca fu edificata nel 1385 dai marchesi Bonifacio ed Antonio Lupi che nel 1347 avevano avuto da Carlo IV l’investitura feudale sul territorio, potere che esercitarono fino alle soppressioni napoleoniche. È probabile che il primo fortilizio, a pianta quadra e con le quattro torri ai lati, sorgesse già in capo ad un anno, mentre nel 1392 fu completato il muro esterno. A quei tempi l’edificio si presentava come una poderosa rocca munita d’ogni difesa contro gli attacchi esterni. Col passare del tempo e il consolidarsi delle Signorie, le lotte tra feudatari si fecero però via via più rare e il castello poté quindi ingentilirsi le sue strutture e diventare un piacevole e comodo palazzo, pur conservando anche le sue strutture antiche. Il castello subì, infatti, dei consistenti rifacimenti strutturali soprattutto nel Cinquecento ma fu solo nel secolo successivo che divenne una sfarzosa residenza principesca, aspetto che conserva tutt’oggi. Successive modifiche sono state portate dal parmigiano Angelo Rasori e dal piacentino Antonio Tomba rispettivamente nel ‘700 e nell’800. La Rocca, arricchita nel tempo di innumerevoli opere d’arte e di inestimabili testimonianze del passato, è sempre rimasta di proprietà della famiglia Meli Lupi.

La storia del casato dei Meli Lupi non può che partire dal più antico tra i signori di Soragna, il marchese Guido Lupi, che fu podestà di Parma nel 1202, svolgendo importanti azioni pacificatrici nelle terre vicine. I Lupi anticamente, con ogni probabilità, costruirono il castello e numerosi fortilizi sul territorio: sappiamo, infatti, che nel 1318 le truppe del podestà di Parma distrussero un ‘castelletto’ di Albertazzo Lupi, reo di essersi rifiutato di pagare un’ammenda. Un’altra tappa fondamentale nella storia della famiglia fu la trasformazione dei beni di Soragna in feudo, avvenuta nel 1347 da parte di Carlo quarto di Boemia, con il riconoscimento dei titoli di Marchese per Ugolotto Lupi e i suoi discendenti, e del diritto di mero e misto impero e di podestà di spada sul feudo. Dopo lunghe traversie dovute alla contesa sull’eredità del nome e dei beni del casato, il marchese Giampaolo Meli ottenne nel 1530 dall’Imperatore Carlo V il diritto di aggiungere al proprio cognome quello dell’estinto casato dei Lupi, nonché il privilegio di porre l’insegna imperiale dell’aquila nello stemma. Tra le personalità che conferirono maggior lustro e prestigio alla casata

dei Meli Lupi è sicuramente Isabella Pallavicino di Cortemaggiore, moglie di Giampaolo II, dama conosciuta soprattutto per aver ottenuto dal Duca di Ferrara il permesso di stampare un'edizione della 'Gerusalemme liberata', riveduta e corretta dallo stesso Tasso, ancora vivente, che le dedicò un sonetto tuttora conservato nella biblioteca del palazzo.

Nel 1709 Giampaolo Maria ottenne, dall'imperatore Giuseppe I, che il marchesato fosse innalzato a Principato del Sacro Romano Impero con diritto di battere moneta. Il titolo di Principe da allora viene portato dal primogenito della famiglia. L'attuale Principe Diofebo, oltre alla sua attività nel settore agricolo, prosegue quella tesa ad apportare migliorie nell'attività turistica nella Rocca stessa, e nel campo musicale.



ARCHITETTURA

Il castello di Soragna è a pianta quadra, con quattro torri ai lati ed una quinta al centro della facciata principale rivolta a sud, dalla torre di nord-ovest si snoda la Galleria dei Poeti che mette in comunicazione l'edificio principale con l'oratorio di S. Croce. La Rocca è citata come un esempio prezioso del primo Barocco: le sue sale, infatti, conservano inalterati gli originari mobili e arredi, realizzati e dorati in buona parte a Venezia, che spiccano per sontuosità ed eleganza. Non mancano, tuttavia, testimonianze da altri stili, debitori delle scuole parmensi e lombarda. Pregevoli si rivelano le decorazioni a fresco ed a stucco che ornano le pareti della Rocca, dovute al talento da artisti come i fratelli Ferdinando e Francesco Galli "Bibiena" che raffigurarono scene mitologiche ed episodi legati alla storia della famiglia, si ricordano poi le scene bibliche di Giovanni Bolla, i suggestivi paesaggi e le nature morte di Giacomo Facchini, le figure allegoriche di Giacomo Mercoli e le rappresentazioni classiche di Giovanni Motta. All'interno del castello è possibile ammirare inoltre l'opera dei celebri artisti che qui si sono succeduti per oltre 600 anni: si tratta di pittori come Felice Boselli, il Brescianino e G.B. Lazzaroni, di scultori come Luigi da Co e Alberto Oliva, ed intagliatori come Lorenzo Aili. Esempio rigorosamente originale del Barocco trionfante nell'ultimo '600, perfettamente conservato senza contaminazioni da altri stili o epoche, è l'"appartamento nobile", nell'ala est del primo piano, notevole per il pregio degli arredamenti e per gli sfarzosi intagli rivestiti d'oro zecchino. L'arredamento risale al 1681 e fu approntato in occasione delle nozze di Ottavia Rossi di S. Secondo con Giampaolo Meli Lupi Primo Principe del Sacro Romano Impero e di Soragna.

ALCUNE SALE



SALA DELLE GROTTESCHE

La sala del Baglione, o “delle grottesche” , è detta così perché fu affrescata dal pittore cremonese Cesare Baglione (sec. XVI), che trovò la sua espressione artistica più efficace nella rappresentazione delle cosiddette “grottesche”, un particolare genere di ornati ispirato alle decorazioni pompeiane. Gli affreschi sono perfettamente conservati e sono molto interessanti soprattutto per l'estrema originalità dell'espressione pittorica. Al centro della volta lo stemma dei Farnese e dei Duchi di Parma e Piacenza; nelle lunette si possono osservare invece dei paesaggi di buona fattura. Oltre alle belle cassapanche di varie epoche, si nota anche la nicchia, con due sportelli di legno decorati esternamente a grottesche e all'interno da motivi religiosi, che probabilmente serviva da altare per la celebrazione di funzioni religiose.

SALA GIALLA



La Sala Gialla, detta anche Sala di Nicolò dell' Abate, reca al suo interno quattro affreschi riportati su tela, raffiguranti scene mitologiche tratte dalla vita di Ercole: da sinistra sono rappresentati “Ercole fanciullo che strozza i serpenti”, “Ercole che abbatte il Toro Cretese”, “Ercole che uccide Caco” ed “Ercole che uccide Anteo”. Pregevole anche il dipinto “Amore che incozza la freccia nell' arco”, opera attribuita in un primo tempo al Parmigianino e quindi a Nicolò dell' Abate.



SALOTTINO DORATO

*Dalla camera nuziale si accede poi al **Salottino**, notevole per i suoi specchi incorniciati da intagli dorati e per il pavimento di marmo intarsiato con lo stemma dei Meli Lupi ad opera del maestro Pietro Oliva da Parma. Nel Salottino sono presenti anche tre ritratti di Giampaolo di Soragna, Ottavia ed il figlio Giambattista.*

Da vedere anche i lampadari in bronzo e cristallo, il divano ricoperto di stoffa ricamata a punto bandiera e piccolo scrittoio olandese laccato alla maniera cinese del XVIII sec.

CAMERA NUZIALE



E' un ambiente costituito da una grande sala separata dal talamo per mezzo di un cancelletto in legno scolpito e dorato. Sono particolarmente pregevoli le due specchiere di Murano con cornici in vetro e cristallo azzurro e bianco, decorato e dipinto, una delle quali reca lo stemma della casata dei Meli Lupi. Il camino è sormontato da una caminiera con specchi ed ornamenti in legno dorato eseguita dall'intagliatore Antonio Verzieri (1739). Notevoli anche i due tavoli intagliati con stipi simili a quelli della Sala del Trono. A fianco del letto si trova il famoso inginocchiatoio, di cui si rinviene citazione già dal 1743, formato da due putti fra cuscini.



SALA DELLE DONNE FORTI

Nella 'Sala delle Donne Forti' sono posti due affreschi raffiguranti altrettanti episodi biblici in cui le donne si mostrarono più forti degli uomini: sono rappresentati Giuditta ed Oloferne e poi Giaele e Sisara.

Questa Sala, che fu adibita a Sala delle Guardie e serviva da anticamera, è stata interamente affrescata da Giovanni Bolla e Leonardo Clerici, che decorarono anche la Camera Nuziale e la Sala del Trono (1702).

SALA DEL TRONO

*Vicino al monumentale camino, in cui gli stemmi dei Meli Lupi e dei Rossi figurano uniti, si apre una porta che dà accesso alla **Sala del Trono**, uno splendido ambiente tappezzato da broccati e velluti di Genova. Il trono feudale, ora rappresentato da due poltrone, è sovrastato da un*



imponente baldacchino con ornamenti dorati e drappaggi di velluto e broccato.

Da notare i due tavoli di ebano con due stipi dell'epoca intarsiati con avorio, madreperla e corallo: l'insieme è sostenuto da eleganti figure marine a tutto tondo in legno dorato. Pregevoli anche i ritratti di Giampaolo e Ottavia Meli Lupi con cornici finemente intagliate. Sono decisamente interessanti anche le statue in legno di Lorenzo Aili, artista trentino naturalizzato parmense, rappresentanti la Primavera e l'Autunno, che fanno serie con quelle raffiguranti l'Inverno e l'Estate poste invece nella Camera Nuziale.

LO SCALONE



*Si sale al **primo piano** attraverso lo scalone d'onore realizzato dai fratelli Puignaghi di Brescia su progetto dell'architetto piacentino Carlo Virginio Draghi. La balaustra è in marmo rosso di Verona con sette putti in pietra bianca. La decorazione pittorica del soffitto, in stile Liberty, è opera di Giuseppe Riva di Bergamo ed è databile al 1927.*

SORAGNA, MUSEO DEL PARMIGIANO REGGIANO.

Il Museo del Parmigiano Reggiano di Soragna è ospitato in un antico casello ottocentesco, dalla tipica forma circolare, appartenuto ai principi Meli Lupi: si tratta del complesso denominato "Corte Castellazzi" vicino al parco del castello.

Qui è possibile ripercorrere la vita del prodotto DOP e gustarlo, proprio dove per molti anni è stato direttamente lavorato.

L'itinerario di visita consente di conoscere il lavoro, il processo produttivo, la vita del casaro e la trasformazione del latte nella storia, attraverso 120 oggetti databili tra il 1800 e la prima metà del Novecento, oltre a moltissime foto d'epoca, immagini e disegni.

Negli spazi espositivi sono anche raccontate le vicende delle imitazioni estere del Parmigiano-Reggiano e il ruolo del Consorzio di tutela.

Per le scuole è stato preparato un Quaderno didattico da usarsi prima, durante e dopo la visita; lo si può richiedere alla segreteria dell'Associazione Musei del Cibo (tel. 0521 228152)

